



MARTEDÌ 5 MARZO e MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013
Modena

VENERDÌ 22 MARZO e LUNEDÌ 25 MARZO 2013
Reggio Emilia

Formazione in Ingresso Docenti neo-assunti A.S. 2012/2013
Scuola primaria e secondaria

Seminari provinciali sul tema:
“Il ruolo dei docenti e la responsabilità educativa”

Relazione di p. Giuliano Stenico: *Presidente Fondazione CEIS Modena e psicopedagogo*

Premessa

La responsabilità educativa che gli insegnanti esercitano nell'accompagnare i bambini e gli adolescenti nel loro percorso di crescita attraverso fasi specifiche dell'età evolutiva e in rapporto alla funzione propria dell'insegnamento, non può essere svolta in solitudine e in modo autoreferenziale, perché è interconnessa necessariamente ad altre figure di adulti di riferimento importanti per i ragazzi, in primis a quelle genitoriali, ma anche con il gruppo dei pari, in questo caso la classe.

L'azione del singolo insegnante avviene poi all'interno della scuola che possiamo considerare una agenzia educativa in modo analogo alla famiglia

Inoltre l'azione educativa viene espressa in un sistema che è all'interno di un contesto sociale determinato in riferimento ad istituzioni e componenti istituzionali importanti.

1. Indispensabilità dell'alleanza scuola-famiglia

La transizione alla vita adulta ha necessità di avvalersi di riferimenti e di confronti. Se i pari svolgono la funzione di assicurare la condivisione di stati d'animo, permettono di intessere complicità e partecipare a sfide, offrono la possibilità di mettersi alla prova in ruoli sociali, gli adulti sono chiamati ad essere punto di confronto e di accompagnamento nel passaggio alla vita adulta nella sua complessità: dalla gestione delle relazioni e della vita affettiva, all'esercizio della professione, dalla partecipazione alla vita sociale, all'elaborazione di valori e di orientamenti.

Sia gli adulti che i pari sono indispensabili per la definizione della identità personale e per il raggiungimento della maturità .

Gli adulti significativi, cioè coloro che hanno raggiunto un equilibrio proprio dell'adulto, che sanno unire all'accoglienza, all'ascolto, alla comprensione, alla vicinanza, al coinvolgimento la capacità di esprimere opinioni, di essere assertivi, di fare richieste impegnative in ordine alla crescita personale e di addestrare all'esercizio della responsabilità, sono figure decisive perché i ragazzi possano elaborare e costruire una identità adeguata.

Più adulti significativi il ragazzo incontra più alta è la possibilità che raggiunga un equilibrio positivo che lo mette in grado di esplorare il mondo e di abitarlo con successo, cioè sapendo affrontare i problemi, sostenere le frustrazioni, esercitare la responsabilità, prendersi cura dell'altro.

E' indispensabile allora che le figure adulte si connettano tra loro, rinforzandosi, senza scontrarsi, ciascuno nella propria funzione ed esercitando il proprio ruolo; accettando l'inevitabile tensione e polarità connessa alla diversità dei ruoli che occupano.

Ciò che educa non è l'uniformità, ma la dialettica; non l'unicità di proposte e stili di vita ma la molteplicità, purché argomentate e proposte con chiarezza. Il pluralismo è inevitabile perché le sensibilità, i punti di vista sono molteplici. Diventa disorientante se gli assunti di base non vengono spiegati, delineati e vissuti, se i presupposti non vengono esplicitati e non compongono un quadro coerente.

Non bisogna dimenticare che il rapporto insegnanti-genitori è *un rapporto tra due sistemi*: sistema scuola e sistema famiglia inseriti in un contesto sociale più ampio, le cui peculiarità incidono sul valore, sul compito e sulle aspettative che vengono loro attribuite.

2. l'obiettivo comune: la crescita complessiva del ragazzo nella sua globalità

La collaborazione fra diverse figure di adulti, per essere costruttiva, richiede la condivisione dell'obiettivo di fondo a partire dal quale si dà forma a tutte le altre azioni.

Possiamo senz'altro individuarlo nel raggiungimento dell'autonomia personale che costituisce la finalità ultima di ogni azione educativa.

Data, però, l'ambiguità insita nel termine autonomia che può indurre, se non ben compreso, a intenderlo come un'indicazione che spingerebbe ad addestrare i ragazzi a fare tutto da sé e per sé, più che ad apprendere competenze relazionali adulte frutto di un'identità che ha un suo centro definito e solido, ma che sa anche interconnettersi con l'altro adeguatamente, è preferibile impiegare il termine interdipendenza.

Tale definizione suppone l'assunzione di quella essenziale competenza e attitudine di base che è lo scambio. Essa implica la capacità di dare e di ricevere, di chiedere aiuto e di arrecarlo, di ascoltare ed essere ascoltati, di assumersi le proprie responsabilità e richiederle, ecc...

E' decisiva nei rapporti primari, dall'amicizia alla vita coniugale. Del resto la negoziazione è fondamentale nella relazione con i figli e il compromesso è necessario nel matrimonio. Per compromesso si intende quel delicato punto di equilibrio, sempre da ricalibrare, tra la risposta ai propri bisogni, aspettative e valori e quelli dell'altra persona coinvolta nella relazione, elementi questi che si modificano nel tempo.

Ma anche nella vita lavorativa lo scambio di potenzialità in un contesto che sa collegarle e valorizzarle è cruciale per l'andamento aziendale.

Dunque l'interdipendenza è una struttura di base della persona a cui tendere anche perché è richiesta in ogni ambito di vita.

Essa si raggiunge solo se si può usufruire nei primi anni di vita di una sana dipendenza, frutto di un attaccamento sicuro. E' la presenza contemporanea dell'attenzione e dell'abilità ad agevolare l'attaccamento sicuro e non ansioso o evitante e, d'altra parte, ad accompagnare verso lo svincolo dalle figure genitoriali che rende possibile il raggiungimento dell'interdipendenza.

Le modalità relazionali di ricevere e dare affetto, mutano in riferimento alle diverse fasi dell'età evolutiva. I genitori e gli educatori sono chiamati ad assecondare ed accompagnare il modo con cui i figli e i ragazzi esprimono la relazione affettiva nei loro confronti. Se la protezione e l'ascolto sono ingredienti fondamentali, essi però vanno offerti con modalità corrispondenti all'età dei ragazzi. Un eccesso di protezione e di comportamenti sostitutivi rispetto all'assunzione di responsabilità non agevola né il processo di acquisizione della stima di sé né il raggiungimento dell'interdipendenza.

Del resto le scienze umane, in primo luogo quelle psicologiche, ci hanno aiutato a capire, con sempre maggiore chiarezza, come i processi di costruzione dell'identità si sviluppano nell'ambito di forme di socializzazione, che partono dalle relazioni sociali più immediate, come quelle genitoriali, per estendersi fino alle relazioni sociali più complesse, nelle quali svolgono una funzione determinante le strutture socioculturali e le diverse agenzie educative.

La formazione e il consolidamento della propria identità passa attraverso il confronto con l'identità altrui, attraverso l'incontro positivo con persone dalle quali ci si sente accettati per quello che si è.

Se è decisivo, in questo quadro, il processo educativo legato specialmente ai primi anni di vita, quando vengono definendosi i lineamenti fondamentali della persona in stretto rapporto con le figure parentali, fondamentale diventa l'incontro continuativo con altre figure quali gli adulti significativi, con realtà aggregative positive, soprattutto quando si tratta di compensare carenze personali più o meno gravi.

Allora, il parametro fondamentale in base al quale possiamo definire la maturità va ricercato in un vero ribaltamento dell'orizzonte in base al quale si fa riferimento per definire il senso della vita: nell'abbandono cioè dell'*accentramento radicale sull'io* e nel riconoscimento del primato dell'altro, non solo a parole, ma nei fatti. Da questo punto di vista l'educazione è un processo in cui si fanno incontrare in modo costruttivo i diversi cammini di maturazione. La maturità è dunque perseguibile solo laddove non si è sottratti al confronto con la vita e con la complessità delle situazioni esistenziali ad essa connesse; laddove l'esperienza del dolore e della sofferenza, frutto dello stato di precarietà proprio della condizione umana, non viene occultata oppure ovattata; laddove le cose che contano non sono elargite a "basso prezzo", ma fatte oggetto di una faticosa conquista, che implica l'accettazione anche di inevitabili sacrifici.

3. Famiglia e scuola oggi

La scuola e la famiglia concorrono come agenzie educative al raggiungimento dell'obiettivo di base: la maturità del ragazzo che si concretizza nell'interdipendenza. Esse sono due sistemi, parte di un contesto più ampio in cui agiscono e da cui ricevono sollecitazioni e condizionamenti.

La progressiva perdita delle molteplici funzioni assolve dalla famiglia nel passato (accudimento, socializzazione, apprendistato, mutualità) corrisponde alla riduzione del numero dei suoi membri e alla contrazione dell'estensione della rete di relazioni primarie e di comunità che la sostenevano.

Assistiamo non solo alla scomparsa della famiglia patriarcale a favore di quella nucleare, ma anche alla perdita di elementi importanti come l'esperienza della fraternità, l'estinzione della figura dello zio, la restrizione o la scomparsa del vicinato, la fine dell'esperienza dei "cortili" ecc..

Nasce così un paradosso: mentre la funzione della famiglia si riduce sempre di più alla sola dimensione educativa, essa non può più contare su figure complementari, sul sostegno strutturato di agenzie analoghe, come la scuola e l'associazionismo, e su un consenso più generale da parte della società, né gode di uno spazio e di una riflessione adeguata nella cultura pubblica.

Si delinea un dilemma di difficile soluzione: la qualità della relazione è lo strumento unico che la famiglia può utilizzare per assolvere al compito educativo che le è affidato peraltro in solitudine, con un debole riconoscimento a livello sociale e politico, mentre la stabilità, l'intensità, il significato e la forza delle relazioni si stempera in una progressiva labilità. L'anonimato dei luoghi e la quantità crescente di rapporti per lo più strumentali, dà la sensazione di essere invasi e pressati continuamente dalla presenza di persone senza però poter conservarne memoria. La crescente quantità dei contatti soffoca la significatività dei rapporti. Mi sembra di poter rilevare che:

- La famiglia viene relegata nell'ambito del "privato", non viene evidenziata né valorizzata la sua funzione formativa e sociale. Ridotta quasi ad un'esigenza dei singoli, ad un contratto temporaneo tra adulti.

- I sentimenti sono privatizzati quasi non avessero un'importanza cruciale sia nell'alimentare il senso civico che non può prescindere dalla solidarietà, dal rispetto, dalla cura dell'altro e dalla responsabilità verso l'ambiente, sia nella formazione dei beni pubblici quali: giustizia, diritti dei deboli, il sostegno alle persone in difficoltà, la riconciliazione e la pace.

- Una società a basso controllo sociale, caratterizzata da relazioni che si frammentano sempre più, ad alta competitività e a basso sostegno, in cui si tende ad addossare alla famiglia tutte le funzioni di comprensione, sostegno, riconoscimento, ecc...

- Ciò determina negli individui un pretesa irrealistica verso le relazioni con il rischio di sottoporre le famiglie a una pressione eccessiva.

D'altra parte la scuola, se patisce della pressione di alcuni elementi che mettono in difficoltà la famiglia, subisce anche altri influssi che contrastano la centralità dell'azione educativa che abbiamo delineato, costituiti dalle priorità di chi la vorrebbe quasi unicamente come preparazione immediata all'entrata nel mondo del lavoro, richiesta impossibile dato il cambiamento vorticoso delle modalità produttive e della natura delle professioni.

Salvo restando che i metodi di studio, i curricula, le strumentazioni impiegate devono essere aggiornate per fornire una formazione adeguata, occorre tener presente che la scuola, oltre ad essere deputata a trasmettere competenze specifiche, lo deve fare assolvendo ad una funzione complementare a quella della famiglia relativa alla crescita personale degli studenti verso la maturità, contribuendo così alla formazione anche dell'ethos privato e pubblico, alla promozione e alla tutela dei beni pubblici senza i quali una democrazia sostanziale non può durare.

Su questi due orizzonti ed obiettivi, la maturità del ragazzo e la formazione del cittadino democratico, è necessario il consenso e la collaborazione non solo degli insegnanti e dei genitori, ma anche di chi ha responsabilità politiche e amministrative dirette sul sistema scolastico.

L'alleanza scuola-famiglia si gioca a questi due livelli che sono in questo momento storico due priorità da non disattendere. La trasmissione dei saperi e l'addestramento alle professioni va contestualizzato e declinato all'interno di queste due esigenze.

Si sta indebolendo fortemente la naturale rete di rapporti e di conoscenze che permette di vivere l'altro e l'esterno come un aiuto, un ponte, una fonte relazionale. Questo processo è reso più complesso dalla presenza di diverse culture.

In questo contesto, in cui l'attività aggregativa perde sempre più colpi, c'è la tendenza da parte dell'opinione pubblica e dei genitori a riversare tutte le richieste (animative, normative, preventive, socializzanti) sulla scuola, con la contraddizione di vivere l'insegnante come una persona a cui delegare funzioni e ambiti propri del genitore o al contrario di sentirlo come concorrente alla figura genitoriale.

4. Il contesto in cui famiglia e scuola esercitano l'azione educativa

Vi sono degli elementi del contesto di cui tener conto per porre gli accenti giusti nell'impegno educativo in modo da costruire degli anticorpi, i fattori di protezione, per controbilanciare i fattori che disabilitano componenti significative della personalità dei ragazzi. Ne indico alcuni:

- una mentalità generale fortemente improntata alla realizzazione personale con standard elevati da raggiungere sia come risposta ai bisogni primari, che creativi, ricreativi, partecipativi ecc.. Il consumismo non è solo la possibilità di accedere a beni di consumo destinati a soddisfare bisogni spesso indotti, la cui massa è in continua espansione, ma è soprattutto la tendenza crescente ad interiorizzare modelli di felicità e di soddisfazione elevati, riferiti alle tante opportunità di realizzazione personale.
- la sovrabbondanza delle offerte in termini di percorsi personali, di professioni da esercitare, di stili di vita da condurre
- un pluralismo estremo, peraltro non ben definito e individuabile nella diversità e specificità delle proposte, caratterizzato non solo dalla presenza di agenzie educative differenti e non sempre in consonanza tra loro, ma anche dall'esistenza di ambienti di vita con codici di comportamento marcatamente diversi (famiglia, gruppo di amici, scuola, tempo libero, associazionismo sportivo, ecc..) . Ciò causa una frammentazione delle esperienze, vissute ciascuna come a sé stante, senza avvertirne la contraddizione, ma ricercate come stimoli per vincere la routine e la noia e per evitare scelte di campo avvertite come limitanti la libertà personale, la creatività e l'ampiezza delle proprie conoscenze. Questo fatto ritarda l'elaborazione di decisioni circa gli orientamenti da dare alla propria vita, accresce l'incapacità di fare sintesi attraverso una riflessione adeguata e rimanda l'assunzione di scelte che comportano necessariamente delle rinunce. Le conseguenze sono una fluttuazione rispetto al proprio futuro, un aumento della fragilità e della consistenza personale e la difficoltà a coltivare legami nel lungo periodo.
- la fruizione di esperienze socializzanti (sport, musica ecc...) che tendono a puntare più sull'acquisizione di competenze che a formare la persona globalmente, con la messa in campo di professionalità specializzate nel proprio settore. I ragazzi e i giovani incontrano sempre di più professionisti che chiedono loro prestazioni limitatamente al loro dominio di interesse, invece di adulti interessati alla

loro crescita. La concorrenza con la vita familiare o con altre esperienze aggregative che privilegiano la relazione è forte. La famiglia tende a diventare il campo base da cui si parte, si ritorna e si riparte per altre avventure, spesso con la complicità dei genitori stessi che sperano nel raggiungimento da parte dei figli di qualche traguardo degno di cronaca.

- L'abitudine a praticare cento attività accentuano l'iperprotettività, pur testimoniando l'attenzione dei genitori a fornire più stimoli possibili ai figli. Sono attività in cui non si incontrano gruppi o amicizie spontanee, ma si vivono situazioni formalizzate guidate e organizzate dagli adulti. Spesso le figure di adulti che incontrano sono estremamente fragili e incoerenti dal punto di vista educativo, molto competenti dal punto di vista tecnico, ma povere dal punto di vista umano. In queste esperienze, a parole si dice di voler contribuire alla crescita del ragazzo, nei fatti lo si considera solo se dimostra di valere molto e di ottenere buoni risultati nell'attività stessa. Con simili adulti diventa difficile per il ragazzo il confronto, il dialogo e di conseguenza l'apertura emotiva. Per di più il rapporto con le cose tende a spingere alla loro ostentazione per mostrare il proprio valore. Ciò conduce al mascheramento delle proprie emozioni.
- la proposta di esperienze e la frequentazione di ambienti in cui c'è più attenzione a proporre dei codici di comportamento, delle regole dichiarate o informali che orientare ai valori. Si privilegia l'accordo rispetto alla riflessione e alla scelta. Il rischio è di scadere nel conformismo, nell'anomia, nel relativismo
- il prolungamento indefinito dell'adolescenza dovuto principalmente al ritardo dell'entrata nel mondo adulto con la contraddizione di avere a disposizione mezzi di consumo dieci volte superiori rispetto ai giovani degli anni 70, ma minori opportunità di misurarsi con l'assunzione di effettive responsabilità proprie della vita adulta. Molto tempo libero, molto consumo, meno possibilità di impegno.

Ai fattori indicati ne vorrei aggiungere uno perché mi pare cruciale nella formazione dei ragazzi:

La discontinuità e l'inconsistenza delle relazioni

Tra gli elementi che abbiamo indicato, un fattore di particolare importanza per le ricadute che comporta sull'azione educativa, è la peculiarità della trama relazionale in cui sono inseriti i ragazzi. Esso incide in modo decisivo sull'apprendimento delle abilità relazionali in quanto radicate nella struttura dell'individuo. A questo riguardo possiamo notare che:

a. la nostra è un'epoca di sovrastimolazione.

Il contesto sociale nel quale crescono i ragazzi è caratterizzato da fattori che non favoriscono la loro crescita emotiva.

Paradossalmente la nostra è una società che, pur avendo messo al centro le emozioni, mentre in passato lo erano il dovere, le regole e la buona educazione, non sa accompagnare verso una buona maturazione emotiva.

Apparentemente sembra che la famiglia, sempre più attenta ai bisogni dei figli, la scuola, più propositiva verso attività creative e di socializzazione, la società, più centrata sul tempo libero e sulla realizzazione dei propri desideri, mettano al centro le emozioni della persona.

Questa esagerata e incongruente attenzione emotiva produce effetti di sovrastimolazione e di confusione psicologica.

Manca il tempo di ***riflessione interiore*** per metabolizzare le proprie emozioni. Serve tempo per gestire le emozioni negative senza farsi schiacciare e per apprezzare quelle positive e far sì che diventino energia pura che migliori l'autostima e apra qualitativamente al rapporto con gli altri.

La maggior parte delle emozioni provate ***sono finte***, pur ricevendo molti messaggi che proclamano che è bello ed importante manifestare e ricercare le emozioni.

E' innegabile che il disagio psicologico degli adolescenti è in crescita e questo dipende anche dal modo con cui il ragazzo si abitua a gestire il proprio mondo emotivo.

Apparentemente la nostra società offre mille stimoli e mille opportunità per vivere le emozioni. In realtà, questi stimoli emotivi sono per lo più virtuali, sganciati da ogni possibilità concreta e spesso incongruenti.

b. la nostra è un'epoca centrata sulla comunicazione.

Gli strumenti informatici consentono una comunicazione sganciata dal contatto reale. L'altro perde i contorni di concretezza e lascia spazio alle proprie fantasie. Inoltre non si sa se si presenta e costruisce la propria identità per apparire più interessante e attraente. In questo gioco il risultato è che si desidera e si teme l'incontro con l'altro, perché si ha paura di essere delusi o di deludere, senza aver prima affrontato queste emozioni comunque connesse alla conoscenza reale. Le emozioni invece di essere un ponte verso l'altro si trasformano in bombe interiori, da controllare e da reprimere dentro di sé.

La quantità di emozioni **virtuali vissute crea un divario tra aspetto emotivo e dimensione cognitiva**. Si è coinvolti emotivamente in solitudine e ciò impedisce una valutazione critica di parole, situazioni e persone. Nel momento in cui si opera una riflessione, la trama incessante sposta il centro dell'attenzione.

Ciò porta a delle **fratture interne**. Le emozioni legate, ad esempio, alla morte "spettacolo" conducono alla convinzione che la morte non esiste o non è qualcosa di drammatico. La si nega o la si sottovaluta. Così la rappresentazione dei rapporti affettivi, conduce alla convinzione che oggi ti dico ti amo, e domani non ti amo, con la giustificazione della supposta verità e spontaneità del *sentimento*.

Le **emozioni virtuali** stanno prendendo sempre di più il posto di quelle reali. Il rischio è chiudersi in un circuito protetto, dove si decide a priori quali emozioni vivere. Non è la stessa cosa vivere le proprie emozioni in rapporto diretto con i pensieri, con le reazioni del corpo, sotto lo sguardo dell'altro. Isolare le emozioni da tutto il loro contesto naturale, è un po' come togliere un organo da tutto il corpo e pretendere che abbia le stesse reazioni. Per i ragazzi che vivono in questo contesto risulta sempre più difficile capire che le emozioni vanno sempre inserite nella realtà e vissute con un "altro" reale e non immaginario.

Si crea così un bisogno di andare oltre. La realtà di tutti i giorni appare troppo lenta e povera di stimoli, Non si trovano per niente attraenti esperienze semplici, come andare in bicicletta o fare un giro in montagna. I media stessi seguono la regola di superare costantemente i limiti precedenti per alzare l'audience.

c. L'importanza dei sentimenti

Le emozioni sono importanti perché creano un certo coinvolgimento rispetto a ciò che facciamo e viviamo. Solo il coinvolgimento permette di apprezzare la realtà. Esse sono la base per la costruzione dei sentimenti che costituiscono l'elemento indispensabile della stabilità psichica.

Proprio per questo le emozioni **agiscono sulla memoria**. Permettono un maggior apprendimento e una marcatura indelebile dell'esperienza.

Le emozioni suscitano **stimoli e obbiettivi**. Sono fondamentali per non adagiarsi.

Esse sono il veicolo principale delle relazioni. Ci permettono di strutturare i rapporti di base, con i genitori e i fratelli, e quelli successivi, con gli amici, il partner, i collaboratori. Esse ci aprono o ci chiudono agli altri. Ci fanno sentire vivi, attivi e protagonisti.

Il rapporto con le emozioni non è sempre valido e positivo. Ci sono individui che coltivano giorno per giorno i loro sentimenti e cercano di canalizzare gli impulsi in modo costruttivo, mentre altri si fanno travolgere dai propri stimoli emotivi.

Le emozioni possono generare profondi disagi e fratture. Per questo le persone ricorrono a difese psicologiche. Alcune adeguate, altre fisse e rigide. Le prime aiutano la persona a gestire momenti e situazioni difficili, le seconde diventando fisse e rigide si ritorcono contro la persona stessa deprivandola o destabilizzandola. Esempi più evidenti di questa situazione sono l'impulsività e la freddezza.

E' proprio il rapporto disfunzionale con le proprie emozioni vissute da bambino o da adolescente che porta l'individuo adulto a star male con se stesso e con gli altri, proprio perché non è in grado di gestire la normale conflittualità tra le tre sfere psichiche. Se il bambino non è stato aiutato a riconoscere ed esprimere le proprie emozioni, o non è stato soddisfatto nei suoi bisogni fisici o psicologici, possono mancare i presupposti psicologici per l'affettività adulta.

d. I messaggi nascosti

Alcuni messaggi impliciti della nostra cultura condizionano il rapporto con le emozioni e dunque con la costruzione e stabilizzazione dei sentimenti di cui costituiscono il fondamento:

-ricercare in assoluto il piacere ed evitare ogni forma di dolore

-l'incapacità di tollerare la distanza temporale fra desiderio e realizzazione del desiderio. E' la distanza tra il desiderio e la sua realizzazione che permette lo sviluppo dell'io e l'esperienza di emozioni di vario tipo e impedisce alle persone di sentirsi vuote. La ricchezza la soddisfazione interiore derivano proprio da una gestione graduale delle emozioni, del loro evolversi e della positività e negatività delle stesse. Questa assenza di distanza rende incapaci di crescere a livello psicologico perché non aiuta a riconoscere la realtà bloccando l'allenamento alla tolleranza della frustrazione.

Di conseguenza molti ragazzi, non avendo solidità interiore, basano tutto il loro comportamento esclusivamente sul giudizio degli altri.

Questi fattori, uniti alla poca lettura, portano ad uno scarso sviluppo della dimensione introspettiva. Le persone, così, sono sempre più fragili e timorose di vivere le proprie emozioni

5. Costruire l'alleanza superando la delega e accettando la dialettica insita nei ruoli

Dalle osservazioni fin qui fatte emerge in modo inequivocabile che la scuola e la famiglia, in quanto agenzie educative al servizio della crescita e della maturazione personale e sociale dei ragazzi come individui e come cittadini consapevoli e responsabili, svolgono un compito essenziale e insostituibile per il bene complessivo della civis, intesa in senso forte come luogo dove gli uomini si incontrano per costruire relazioni di cooperazione e generare benessere.

Appare anche evidente che la loro funzione è complementare e connessa. Sono degli alleati privilegiati, oserei per così dire costretti ad esserlo. Lavorano, infatti sulla stessa materia – i ragazzi in crescita – e con lo stesso strumento: la relazione in due contesti relazionali diversi, ma con forti analogie.

Data la rilevanza cruciale e decisiva, per il futuro dei singoli e della società nel suo insieme, di questi due sistemi, inevitabilmente correlati - la famiglia e la scuola -, tutte le forze produttive ed economiche, tutti i livelli istituzionali dovrebbero essere molto attenti a promuovere e mantenere quei fattori che consentono a queste due agenzie di assolvere al loro compito e a quella che non è esagerato chiamare missione.

Si dovrebbe avere la forza di sottrarre la scuola alla pressione di atteggiamenti, richieste e mentalità mutate sic e simpliciter dal mercato così da trasformare il rapporto scuola/docenti famiglia/genitori in una transazione di tipo economico tra cliente e venditore, rischio molto evidente.

Si dovrebbe operare, anche impiegando risorse economiche adeguate, in modo che questi due sistemi rimangano e diventino ciò che sono: due ambiti relazionali che collaborano per formare anzitutto persone mature e cittadini responsabili a cui fornire le competenze necessarie per realizzarsi anche come professionisti.

6. Attenzione alla globalità del ragazzo.

L'attenzione prioritaria che la famiglia e la scuola devono avere è: ***lo sviluppo della globalità del ragazzo***

Per attenzione alla globalità del ragazzo intendo l'utilizzo di strumenti, strategie ed esperienze atte a promuovere tutte le aree della persona che sinteticamente divido in cinque: *l'area corporea, affettiva, intellettuale, sociale e spirituale*.

Questa individuazione di ambiti è quasi puramente teorica perché in realtà essi sono strettamente connessi. Se ne rinforzo una avrò una ricaduta anche sulle altre, se ne trascuro una anche le altre ne soffriranno.

Balza subito agli occhi come le aspettative, le attenzioni e le richieste di insegnanti e genitori, pur con le dovute differenze derivanti dal ruolo, siano principalmente volte all'area corporea e a quella intellettuale, anche perché lì si possono usare parametri di valutazione più verificabili.

Ma vi è un'altra ragione per cui si tende a privilegiare queste due aree a dispetto delle altre tre: in quest'ultime siamo chiamati in causa noi come persone; possiamo accampare meno difese; esse ci richiedono di essere coinvolti e autentici, di saper metterci in discussione, di continuare quel cammino di maturazione personale che non ha mai termine, e questo costa un impiego di attenzione e di investimento di energie.

L'area affettiva ha a che vedere con la mia sapienza relazionale e il mio equilibrio personale, con i miei eventuali irrisolti, inadeguatezze e solitudini – patrimonio peraltro comune a situazioni che tutti viviamo -;

l'area sociale con il mio modo di vedere, di pormi e di agire nel mondo, l'area spirituale con la mia capacità di ricerca.

La cenerentola delle aree è senz'altro quella spirituale, molto spesso considerata residuale o affidata semplicemente ai singoli, talvolta stupidamente irrisa. Per spiritualità intendo tutto ciò che attiene alla scoperta, alla esperienza e alla interiorizzazione dei significati.

Essa non si identifica necessariamente con una confessione religiosa determinata che propone una interpretazione definita dei significati, a cui il credente dà il suo assenso non senza un cammino personale fatto di incertezze e lotte interiori, ma indica quell'area comune tra credenti e non credenti dove si percepisce la sproporzione di ciò a cui siamo chiamati rispetto alle nostre singole esistenze. La vita, per esempio, che è prima di noi e sarà dopo di noi, un grande fiume che proviene da lontano e che andrà lontano, di cui noi non siamo che una goccia. L'amore che si esprime in ogni autentica relazione che noi sperimentiamo sia nel riceverla che nel donarla, dall'amore materno e paterno, all'amicizia e all'innamoramento fino alle molteplici forme di donazione e di servizio alla persona, ma che nessuna concretizzazione può esaurire.

Nella confessione cristiana questi significati ricevono il nome di Dio, - Dio è amore - ciò non significa che il non credente non possa cogliere e accogliere la loro sovrabbondanza rispetto alla sua singola esistenza e orientare così il suo agire. Per chiarire ulteriormente cito due affermazioni che mi sembrano significative al riguardo: una di Santa Teresa di Lisieux, *"Lo spartiacque non è tra credenti e non credenti, ma tra persone che amano e persone che non amano"* e l'altra del Cardinal Maria Martini: *"Non parlo mai di credenti o non credenti, ma di pensanti e non pensanti"*.

Viktor Frankl, psicologo discepolo di Freud, criticando il suo maestro sostiene che l'uomo è un essere fondamentalmente orientato verso qualcosa o qualcuno che lo trascende; non è spinto dall'istinto, ma attirato dai valori, attratto dal bisogno di significato.

Se l'area del significato rimane asfittica avrò più difficoltà a gestire le altre; se l'area dell'affettività non matura, il rapporto con il corpo sarà problematico.

Potremmo chiederci, allora, in che modo la famiglia e la scuola sono luoghi dove è possibile incontrare il "significato", apprezzarlo e sceglierlo. Proprio perché questi due ambiti sono caratterizzati dall'incontro tra persone che hanno come finalità la crescita dei ragazzi è lì che si fa esperienza di quei valori che sono fondati su dei significati vissuti.

7. Atteggiamenti indispensabili per l'esercizio della responsabilità educativa

Il prendersi cura, l'affetto dato e ricevuto, il rispetto, la generosità, l'ascolto reciproco, la stima, il coinvolgimento, la condivisione di difficoltà e mete comuni, l'impegno nell'orientare e pretendere il raggiungimento di risultati, la forza nel fare richieste in ordine alla maturazione personale costituiscono gli ingredienti e l'humus da cui, pian piano, prende forma e consistenza il significato e germogliano i valori. Per rendere possibile questo percorso occorre:

a. agire relazioni responsabilizzanti sia da parte dei genitori che da parte degli insegnanti

Ritengo che le relazioni sono responsabilizzanti quando chi le agisce esercita due componenti:

-gli aspetti "affettivi di cura": protezione, calore, comunicazione, sostegno, gratificazioni, riconoscimenti. Con essi si risponde ai bisogni di fondo della persona (sicurezza, affetto, appartenenza, amore) e si fornisce l'energia necessaria per essere motivati alla propria realizzazione e per raggiungere la stima autonoma.

-aspetti normativi di "responsabilità": regole, spinte emancipative e limiti.

Naturalmente scuola e famiglia, insegnanti e genitori declinano questi due ingredienti in modo diverso con momenti e strumenti diversi. Anche la scuola e l'insegnante devono essere accoglienti, capaci di ascoltare, di accompagnare, di offrire sostegno, ma con un'intensità differente da quella della famiglia. Anche la scuola esercita aspetti normativi di responsabilità, ma su altri elementi rispetto alla famiglia relativi al comportamento in classe e all'assunzione di una metodologia di studio e al relativo impegno.

Anche qui famiglia e scuola, pur incidendo sugli stessi aspetti, sono complementari.

Tra queste due polarità, l'aspetto affettivo e quello normativo, vi è una naturale e inevitabile tensione. In qualche modo si oppongono l'uno all'altro. Spetta al genitore e all'insegnante trovare il proprio personale punto di equilibrio in questo dinamismo creativo e vitale.

b. accettare che la tensione interna tra le due componenti della relazione responsabilizzante è presente in **modo costitutivo anche tra la figura del genitore e quella dell'insegnante.**

L'insegnante ha come obbiettivo di accompagnare il ragazzo a raggiungere il successo scolastico, e lo fa anche esponendosi in una valutazione. Il genitore vuole che il proprio figlio riesca, ma può vivere l'insuccesso come mortificazione delle proprie attese e può attribuirlo a una mancata competenza didattica da parte dell'insegnante o della scuola.

L'insegnante esige un comportamento corretto dal ragazzo, ma può vivere un comportamento indisciplinato dello studente come il risultato di una inadeguatezza educativa da parte della famiglia, e la famiglia può a sua volta farlo risalire a una mala gestione dell'alunno da parte dell'insegnante.

Da queste contrapposizioni non se ne esce se non si assume in tutta onestà che il ruolo dell'insegnante e quello del genitore sono costitutivamente concorrenziali e contrapposti, cioè in permanente tensione, nonostante che il campo di impegno sia il medesimo. Se non si giunge a rispettare la diversità dei ruoli e non si considera la differenza parziale di obbiettivi e di punti di vista come una ricchezza, c'è il rischio della sconfirma reciproca e della deresponsabilizzazione dello studente rispetto ai suoi atteggiamenti e comportamenti.

c. riconoscere i rispettivi ruoli nella loro specificità: per agire un'alleanza tra genitori e insegnanti, e non una contrapposizione, è necessario un riconoscimento reciproco della complementarietà e dell'indispensabilità dei due ruoli in ordine alla maturazione complessiva del ragazzo e alla sua preparazione professionale.

L'esperienza di vita propria dell'adulto costituisce un patrimonio di umanità che lo situa in una posizione di inevitabile diversità e asimmetria rispetto a chi gli è affidato. E' questa condizione interpretata in quanto genitore o insegnante che colloca l'adulto in un ruolo.

La conquista, mai stabilmente realizzata tra i diversi ingredienti propri della relazione responsabilizzante, genera una tensione che, in assenza di una sufficiente consapevolezza o a motivo di una fragile competenza nel gestirla adeguatamente, influisce sull'esercizio del ruolo.

Si può allora verificare la fuga nella figura del "genitore amico" o dell'insegnante comprensivo, a partire anche da una malintesa uguaglianza. Oppure ricorrere a comportamenti autoritari che imprigionano la persona nella corazza di un'apparente sicurezza. L'insegnante potrebbe trincerarsi dietro la sua professionalità per evitare un reale coinvolgimento.

Questi rischi si contengono se il genitore e l'insegnante sono convinti che l'educare richiede il sapersi sporgere oltre il ruolo, il mostrarsi come persona.

Ciò comporta cercare di raggiungere ogni volta il punto d'equilibrio tra opposte esigenze: accogliere e sostenere, stimolare e confrontare; essere coinvolti, ma anche obiettivi ed imparziali; caldi, ma non intrusivi; vicini ma non eccessivamente protettivi; comprensivi e tolleranti, ma anche in grado di riprendere; disponibili, ma anche capaci di fare richieste chiare e forti rispetto alla crescita personale. Non pretendere da sé e dagli altri la perfezione, senza rinunciare al miglioramento. Tutto questo tenendo conto che, in definitiva, ogni rapporto tra persone richiede il raggiungimento di un accordo, l'esplicitazione di un "contratto educativo" che fissa le regole per conseguire gli obiettivi che ogni relazione, soprattutto quella educativa contiene.

Questa tensione permanente ci mantiene vivi ed alimenta quella flessibilità senza la quale il rapporto educativo risulterebbe troppo rigido, schematico, insufficientemente attrattivo e poco mobilitante. Assicura apertura e creatività.

Se gli insegnanti e i genitori si riconoscono l'un l'altro in questo percorso, in questo impegno e in questa fatica sarà più facile viverli come alleati, più che come portatori di interessi e aspettative in conflitto tra loro.

d. essere sé stessi; mettersi nei panni degli altri

Mi piace sintetizzare la sfida con sé stessi e la disciplina interiore che il raggiungimento e l'espressione degli atteggiamenti richiesti all'adulto coinvolto nella relazione educativa comportano, propri di qualsiasi relazione quando è autentica e sa essere fedele, con la frase *"Diventa ciò che sei"*.

A prima vista, l'espressione, potrebbe essere intesa come un invito a valorizzarsi concentrandosi su di sé. In realtà è l'esatto contrario. Per me significa esprimere tutte le potenzialità che la nostra capacità di amare, condividere, collaborare, incontrare, costruire insieme ha in sé stessa partendo dall'assunto che *"lo stare assieme"* è costitutivo dell'uomo.

L'essere umano ha una struttura relazionale secondo un *"format"* che lo predispone all'incontro e ad *"uscire da sé"*.

I termini *genitore, insegnante, educatore*, come anche *alunno e figlio*, indicano essenzialmente una relazione. Io divento ciò che sono se mi gioco all'interno di questa relazione. Imparo con i figli e con gli studenti a diventare ciò che sono. Non per niente, come dice Don Bosco, si educa con il cuore, cioè a partire dalla nostra sensibilità.

Ora una relazione educante, come qualsiasi altra se è di qualità, non può prescindere dall'empatia, dalla capacità di calarsi nei panni degli altri ascoltando le situazioni, emozioni, sentimenti simili o analoghi che abbiamo vissuto. Questo è il terreno che permette la comunicazione tra età, esperienze e culture diverse.

L'alleanza scuola-famiglia, genitori-insegnanti è possibile e feconda a partire da questa capacità di calarsi ognuno nella situazione dell'altro, agevolati anche dal fatto che l'esperienza della paternità e della maternità è comune. Ricordarsi sempre, prima di qualsiasi altra considerazione che siamo persone e che condividiamo una natura comune.

e. non attribuire le colpe, ma analizzare i problemi e proporre le soluzioni

L'empatia è tanto più urgente quando emergono nelle classi situazioni di disagio o di difficoltà che suscitano preoccupazione. Tentare di *"isolare i casi"* dopo aver individuato le cause, attribuendole a qualcuno e trasformandole in *"colpe"*, è deleterio.

Stigmatizzare non tanto i comportamenti, quanto le persone, la famiglia, l'insegnante o lo studente che si ritengono all'origine di atteggiamenti inaccettabili, non fa che depotenziare l'apprendimento.

E' molto più costruttivo e formativo, cercare di capire quali sono i fattori che hanno generato determinate situazioni, magari con l'aiuto di qualche professionista al riguardo, almeno per l'analisi delle problematiche riscontrate, cercando di coinvolgere direttamente le persone interessate, siano esse l'alunno o la sua famiglia.

E' operando in questo modo che si superano semplificazioni, contrapposizioni che alzano gli steccati invece di abbassarli e intorpidiscono la creatività. Cito solo un esempio riferito ad uno studente che, per il suo comportamento doveva essere giustamente sospeso da scuola per un certo periodo. Dietro l'aggressività e l'indisciplina, molto spesso, vi è una incapacità/non volontà di elaborare elementi di difficoltà presenti nella vita del singolo. L'analisi della situazione, l'ascolto delle persone coinvolte ha portato ad elaborare una proposta che prevedeva un periodo corposo di volontariato presso una struttura che ospitava persone con problematiche gravi, seguite da operatori professionisti. Questa esperienza ha fatto scattare nel ragazzo parti di sé e riflessioni che lo ha aiutato a ridefinirsi e a superare comprensioni di sé rigide e confuse e ad abbandonare i comportamenti pregressi, rimotivandosi per il percorso scolastico.

f. operare in gruppo

Anche per assumersi la responsabilità effettiva della *"salute degli studenti"*, è indispensabile operare individuando indirizzi e priorità condivise e definire insieme le richieste da fare agli studenti circa l'impegno scolastico e la vita di relazione.

E' impossibile raggiungere tale obiettivo se il corpo degli insegnanti si concepisce come un gruppo di lavoro che possiede dei saperi relativi alle discipline insegnate, invece che pensarsi come un'équipe responsabile in solido del clima comunicativo delle classi, della capacità di valorizzare gli studenti e di responsabilizzarli.

Vi può essere il singolo insegnante che ha più autorevolezza o più feeling con gli studenti, ma giocare questa eventualità in termini di competizione tra i colleghi, diminuisce la forza educante complessiva.

Nessuno di noi è così completo come persona da non aver bisogno dell'apporto dell'altro, e gli studenti hanno, d'altra parte, l'esigenza di confrontarsi con diverse figure di adulti significativi. La differenziazione

stimola e arricchisce. Per questo sarebbe auspicabile che i singoli insegnanti avessero la disponibilità a capirsi, coordinarsi a valorizzarsi e a collaborare.

Tanto più che è mentalità diffusa attribuire alla scuola la responsabilità di ciò che nel mondo giovanile non funziona. Ma gli insegnanti non possono rispondere e supplire a carenze che hanno cause ben più ampie che la vita scolastica. Né è opportuno che s'improvvisino assistenti sociali o psicologi. E' una pretesa che esula dalla loro professione. Senz'altro, i docenti hanno delle competenze educative, relative all'esercizio della loro professione e dell'esperienza umana accumulata, che sono chiamati a mettere in campo, non possono, però, farlo singolarmente, ma in modo coordinato.

Spetta certamente a loro individuare i problemi in tempo utile, tentare una comprensione il più possibile completa, anche con l'aiuto di persone esterne alla scuola.

E' bene esaminare e discutere le problematiche rilevanti, sia dei singoli, che dell'intera classe coinvolgendo i genitori e richiedendo loro una collaborazione partecipata; questo sia per evitare la delega e la deresponsabilizzazione, sia per abbassare la pretesa nei confronti della scuola. Anche qui è estremamente produttivo funzionare come due sistemi che sanno parlarsi per fare sinergia.

La persistenza dei problemi potrebbe demotivare, scoraggiare o indurre indifferenza e impotenza. Ma l'esserne con interesse, il vivere un clima relazionale più intenso e vero, l'apprendere da quello che si fa, restituisce motivazione ed entusiasmo.